

Tra due sponde linguistiche: Commutazione di codice in due generazioni di una famiglia bilingue

Županović Filipin, Nada; Bevanda Tolić, Karmen

Source / Izvornik: **Studia Romanica et Anglica Zagrabensia**, 2015, 60, 55 - 83

Journal article, Published version

Rad u časopisu, Objavljena verzija rada (izdavačev PDF)

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:131:827088>

Rights / Prava: [In copyright](#) / [Zaštićeno autorskim pravom](#).

Download date / Datum preuzimanja: **2024-07-13**



Sveučilište u Zagrebu
Filozofski fakultet
University of Zagreb
Faculty of Humanities
and Social Sciences

Repository / Repozitorij:

[ODRAZ - open repository of the University of Zagreb
Faculty of Humanities and Social Sciences](#)



UDC 811.163.42'246.2

811.131.1'246.2

Original scientific paper

Ricevuto il 15 ottobre 2015

Approvato per la pubblicazione il 18 maggio 2016

Tra due sponde linguistiche: Commutazione di codice in due generazioni di una famiglia bilingue

Nada Županović Filipin
Karmen Bevanda Tolić
Facoltà di Lettere e Filosofia
Università di Zagabria
nzupanov@ffzg.hr
karmenbevanda@gmail.com

L'articolo prende in esame i fenomeni di contatto linguistico manifestatisi nella comunicazione quotidiana di una famiglia croata che da venticinque anni vive tra Montesilvano (PE, Italia) e Zara (Croazia). Particolare interesse viene prestato alla commutazione di codice, l'elemento che maggiormente definisce la loro produzione linguistica. Dopo l'introduzione e l'esposizione teorica e metodologica, si presenta la biografia linguistica dei membri della famiglia. In seguito si indagano le funzioni conversazionali degli esempi della commutazione di codice notati nella comunicazione tra marito e moglie (I^a generazione), tra i figli (II^a generazione), nonché tra figli e genitori (I^a e II^a generazione). Si cerca di spiegare le scelte linguistiche dei parlanti in base all'analisi della conversazione e alle teorie sociolinguistiche rilevanti.

Parole chiave: contatto linguistico, bilinguismo, commutazione di codice, analisi della conversazione, strategie discorsive

1. Introduzione

In genere il bilinguismo viene definito come la pratica di usare alternativamente due lingue (Weinreich 1974) ossia la presenza di più di una lingua presso un singolo o una comunità (Dal Negro 2011). Definizioni di questo tipo tralasciano il fatto che il bilinguismo non sia uno stato fisso e stabile, bensì un processo variabile e incostante i cui parametri dipendono da fattori extralinguistici. Considerando gli obiettivi della nostra ricerca, definiremo il bilinguismo¹ come una facoltà

¹ Va osservato che nell'ambito del presente intervento il bilinguismo viene percepito come un termine ombrello denotante i fenomeni che risultano dal contatto linguistico, inclusi i casi in cui ne siano coinvolte più di due lingue (cfr. anche i termini *mistilinguismo* e *polilinguismo* i quali in questa sede non saranno usati perché considerati iponimi il cui valore si sottintende nel significato esteso del termine bilinguismo). Nella letteratura sulle lingue in contatto questa percezione di bilinguismo è stata introdotta da Haugen.

flessibile adottata da parlanti che vivono in un ambiente linguistico misto e dalla quale nascono particolari fenomeni di contatto linguistico. Il repertorio linguistico dei parlanti bilingui si evolve e cambia in proporzione alle rispettive variabili sociolinguistiche quali età, condizione familiare e sociale, educazione, ecc. Qualsiasi cambiamento nei fattori extralinguistici apporterà senz'altro cambiamenti nel comportamento linguistico del bilingue.

Prendendo come oggetto della nostra ricerca un nucleo familiare, percepito come una micro-società² bilingue e diglossica a sua volta inserita nella società italiana circostante, fortemente dilalica,³ osserviamo il bilinguismo come un fenomeno linguistico allo stesso tempo individuale e sociale.⁴

Sebbene negli ultimi decenni sia stato notato un incremento di studi incentrati sulle famiglie bilingui (cfr. ad es. Wei (1994), Moretti e Antonini (1999), Pasquandrea (2007), Tikka (2009), ecc.), le analisi sociolinguistiche di varie forme di bilinguismo che si manifestano, si sviluppano e cambiano in un singolo nucleo familiare nell'arco di più generazioni sono più uniche che rare. Nella letteratura notiamo solo alcuni esempi, tra cui per l'attinenza della metodologia e del soggetto rileviamo Rubino (1993) in cui si descrive il passaggio dal bilinguismo al monolinguisma nell'arco di due generazioni, un processo che si manifesta in qualsiasi situazione bilingue.⁵ Nel caso della famiglia presa in osservazione in questa sede invece abbiamo a che fare con fenomeni di contatto linguistico la cui natura cambia di generazione in generazione, ma continua a sostenere il bilinguismo dei membri della famiglia.

2. Premessa teorica

Nei bilingui, l'uso effettivo delle due lingue è strettamente collegato alla loro funzione sociolinguistica e psicolinguistica. Il nostro studio del fenomeno è basato

² È ormai documentato che nelle famiglie bilingui si sviluppano "delle abitudini pluri-lingui che sono spesso innovative e uniche": "La singola famiglia crea delle norme, o almeno delle abitudini, per conversare all'interno del gruppo, ed i genitori e i figli possono usare codici diversi parlando tra di loro", cfr. Dabène e Moore (1995: 30), riportato in Tikka (2009: 169-170).

³ Di solito si ritiene che per la società italiana contemporanea valga la prima accezione di *diglossia*, quella ideata da Ferguson nel 1959, la quale sottintende che i due codici in questione debbano essere strettamente parentati (ad es. lingua nazionale e dialetti). Le altre definizioni del fenomeno, diffuse nella letteratura da Fishman in poi, abbandonano il vincolo della prossimità tipologica, mantenendo solo la differenza nel prestigio socioculturale e l'uso complementare di due codici e permettendoci di applicare il concetto di diglossia anche alla situazione linguistica nella famiglia osservata, mentre la situazione nella società circostante può essere definita più precisamente come *dilalia* (Berruto 2004: 129).

⁴ Il caso che analizziamo si può definire come un esempio di *bilinguismo isolato*, in cui un gruppo familiare, diventato bilingue per immigrazione, dimostra un particolare uso di codici nella comunicazione quotidiana.

⁵ Secondo Grosjean (1982: 38), „the usual outcome of bilingualism, however, is a return to monolingualism“.

su due approcci fondamentali cristallizzati negli studi sulla commutazione di codice:⁶ *l'approccio sociolinguistico*, che studia in quali situazioni comunicative e perché avviene la commutazione,⁷ e *l'approccio pragmatico o conversazionale*, che esamina le scelte conversazionali degli interlocutori (Gardner-Chloros 2009: 10). Il nostro obiettivo è quello di identificare i fattori che influiscono sulle scelte di codice dei parlanti, di mostrare come tali scelte si manifestano nella conversazione, nonché di analizzare diverse occorrenze di interferenza⁸ nelle due generazioni.

All'interno dei fattori di tipo sociolinguistico, distinguiamo quelli di ordine "macro", stabiliti da Fishman e Ferguson (classe sociale, età, genere, rapporti di potere, reti sociali, rappresentazioni e stereotipi relativi alle comunità linguistiche, ecc.) dai fattori microsociale ossia microinterazionali (strutture discorsive e partecipative, sequenze conversazionali, contesto dell'interazione, aspetti di tipo pragmatico, ecc.).⁹ Nell'ambito dell'approccio macrosociale, discuteremo sulle manifestazioni dell'erosione linguistica (*attrition*) e della deriva linguistica (*language shift*). Dove sarà necessario, nella macroanalisi includeremo i concetti di *speech accommodation theory* di Giles (1987), *markedness model* di Myers-Scotton (1993) e *modo linguistico* di Grosjean (2008).

L'analisi microsociale sarà eseguita in base alle funzioni delineate da Gumperz (1982) e altri autori (si veda paragrafo 6.2.1).

⁶ La *commutazione di codice* (da qui in poi CC), fenomeno definito come passaggio da una lingua all'altra all'interno del discorso di uno stesso parlante (Alfonzetti 2011: 236), o in modo analogo, come l'uso di due o più lingue in uno stesso evento linguistico da uno stesso parlante (Gafaranga 2007: 3 in Tikka 2009: 6), è uno dei tratti più tipici presenti nella produzione verbale dei parlanti bilingui, e allo stesso tempo, l'elemento più sorprendente e qualche volta anche fastidioso per i parlanti monolingui. Nonostante il fenomeno sia ampiamente discusso negli ultimi decenni, bisogna rilevare che la stragrande maggioranza degli studi italiani dedicati alla CC indagano la dilalia italiano-dialetto. È altresì ben documentata la CC tra italiano e lingua circostante nelle comunità italofone cosparse per il mondo a causa dell'emigrazione economica. Rispetto a questi due gruppi, gli studi che indagano la CC che coinvolge altre lingue presenti in Italia sono ben pochi.

⁷ Più precisamente, gli studi sociolinguistici sono incentrati sulle celebri domande di Fishman ('chi parla, quale lingua, a chi e quando'), completate da Berruto (1974) con le domande 'come, perché e dove'.

⁸ Tra i tre livelli del contatto linguistico definiti da Filipović (1986: 38), ci occuperemo dei primi due: CC e interferenza. La CC sarà osservata come un concetto che include i prestiti, qui definiti come i *single word switches*. Secondo Moretti e Antonini (1999: 76), l'unico modo per creare una differenza formale tra i prestiti e la CC è la divisione artificiale in porzioni più lunghe di una frase (CC) e parole singole (prestiti).

⁹ Secondo Pasquandrea (2007: 45), nell'analisi conversazionale di solito si ritiene che „il livello micro-sociale dell'interazione discorsiva sia in buona parte autonomo dai fattori "macro" e possa quindi costituire un livello di analisi ad esso parallelo, ma sostanzialmente indipendente". Comunque, nel nostro studio cercheremo di illustrare entrambi i lati del fenomeno sociolinguistico, il procedimento ormai sperimentato da Milroy e da Sobrero nell'analisi del bilinguismo italiano-dialetto nel Salento (Pasquandrea 2007: 32).

Negli studi dedicati alla CC notiamo due approcci teorici al fenomeno. La CC può essere osservata come una fase transitoria verso una lingua mista (cfr. ad es. Moretti e Paccagnella 2011) oppure, più frequentemente, come fattore di protezione della lingua più debole poiché assicura il mantenimento del bilinguismo stabile (Moretti e Antonini 1999: 93). In base ai risultati ottenuti dall'analisi del nostro corpus cercheremo di stabilire se la CC nel caso osservato dirige la comunicazione in famiglia verso la preservazione del croato o verso la dominazione totale dell'italiano.

3. Metodologia

Per ottenere le informazioni relative alle biografie linguistiche esposte nel paragrafo 4 ci siamo serviti di interviste semistrutturate basate sulla griglia proposta da Moretti e Antonini (1999: 126-127) e dell'introspezione dei membri della famiglia. Gli esempi del contatto linguistico analizzati nel paragrafo 6 sono stati ottenuti per mezzo di audio registrazioni con una durata complessiva di tre ore.

Due ore del materiale audio sono state registrate durante i pasti in famiglia in cui erano presenti tutti i membri della famiglia.¹⁰ Ad alcuni dei pasti erano presenti anche i membri della famiglia estesa. Considerato che in queste registrazioni sono spesso coinvolte più persone simultaneamente, sono frequenti le conversazioni sovrapposte. Il resto del materiale registrato contiene i dialoghi tra i coniugi (1^a generazione, 35 minuti) e le conversazioni tra i figli (2^a generazione, 25 minuti). In tale maniera si è voluto ottenere un corpus abbastanza ampio del parlato di tutti i membri della famiglia, anche in quei contesti in cui non partecipavano attivamente alla comunicazione durante le riunioni a pranzo.

Successivamente, l'audio corpus è stato trascritto seguendo le regole dell'analisi conversazionale, pertanto la trascrizione rileva lo sviluppo sequenziale dell'interazione verbale e include esitazioni, correzioni, sovrapposizioni dei parlanti ecc., al fine di indicare le strategie e le intenzioni comunicative degli interlocutori.

Siccome si è voluta cogliere l'autenticità e la spontaneità della comunicazione in famiglia, durante le registrazioni i partecipanti, tranne la figlia secondogenita, non sapevano di essere registrati. In questo modo si è cercato di minimizzare il paradosso dell'osservatore. Comunque, ne sono stati informati *post festum*, quando gli è stato spiegato in dettaglio l'obiettivo della ricerca e l'uso previsto dei dati raccolti e hanno acconsentito all'uso delle registrazioni per questo scopo.

¹⁰ Abbiamo scelto conversazioni a tavola perché soddisfano i criteri posti da Pasquandrea (2007: 9): "permettono un'interazione spontanea tra un gruppo sufficientemente ampio di membri della famiglia, presentano un'unità come evento linguistico, tale da poter essere isolato e studiato nella sua interezza; sono abbastanza "tipici" e "ripetibili" da poter servire come termine di confronto tra situazioni simili in diversi contesti sociali e linguistici e, infine, consentono l'interazione tra diverse generazioni della stessa famiglia ai fini della socializzazione."

4. Biografia linguistica della famiglia presa in esame

Il marito e il padre della famiglia (nelle trascrizioni P, nato a Zara, 54 anni) si è trasferito in Italia all'età di 28 anni per motivi di lavoro, non conoscendo affatto la lingua italiana. L'italiano l'ha imparato nell'ambiente lavorativo e inizialmente lo considerava la sua "lingua ufficiale". Nei primi anni a casa parlava solo il croato, ma con il crescere delle figlie l'italiano è entrato anche nell'ambiente familiare. Attualmente con moglie e figlie comunica alternando sequenze italiane e croate. Fuori casa non parla solo l'italiano standard, bensì anche la varietà locale del dialetto abruzzese appresa grazie ai numerosi contatti con gli italiani del luogo, soprattutto con i colleghi di lavoro che comunicano fra di loro in dialetto. Il croato che usa con i parenti in Croazia dimostra influssi subiti dall'italiano, innanzitutto lessicali.

La moglie e la madre della famiglia (nelle trascrizioni M, nata a Zara, 50 anni) si è trasferita in Italia all'età di 25 anni, con due figlie, un anno dopo il marito. In Croazia aveva studiato l'italiano a scuola e aveva una conoscenza base della lingua. Il suo apprendimento successivo, durante i primi due anni in cui si occupava delle figlie, proveniva dalle *fiction* televisive che guardava ogni giorno in TV. Negli anni successivi ha svolto diversi lavori ma non ha mai avuto un lavoro fisso. Il suo ambiente sociale e comunicativo è composto da altri croati abitanti della zona, persone di altre nazionalità e pochi italiani autoctoni. Non conosce la varietà locale abruzzese. Attualmente a casa usa un misto tra italiano e croato, mentre gli elementi italiani, soprattutto lessicali, sono presenti anche nel croato che usa con i parenti in Croazia.

La figlia primogenita (nelle trascrizioni F1, nata a Zara, 28 anni) si è trasferita in Italia all'età di tre anni, quando aveva già appreso bene la lingua croata. All'inizio ha avuto delle difficoltà nel nuovo ambiente linguistico. All'asilo la prendevano in giro per il modo in cui parlava, provocandole un blocco nella comunicazione e per questo motivo dai tempi dell'asilo fino alla seconda elementare non parlava con nessuno eccetto con poche amiche e la famiglia più stretta. Ciò nonostante, durante l'infanzia ha acquisito la conoscenza dell'italiano sotto tutti gli aspetti pari a quella dei parlanti nativi italiani, includendo anche la conoscenza profonda della varietà dialettale locale che tuttavia non utilizza poiché la ritiene inappropriata alle sue origini. All'età di 19 anni, dopo aver finito il liceo, è tornata in Croazia per frequentare l'università e in questa occasione si è incontrata per la prima volta con il croato standard. Dopo la laurea è rimasta a vivere in Croazia, è sposata con un croato (nelle trascrizioni G) ed è madre di due figli (2,5 anni, nelle trascrizioni B, e 1 anno) con i quali parla italiano. Siccome nel suo bilinguismo l'italiano è ancora dominante, lo considera la sua prima lingua.

La figlia secondogenita (nelle trascrizioni F2, nata a Zara, 26 anni) si è trasferita in Italia all'età di un anno con la madre e la sorella maggiore. Fin dalla prima infanzia ha acquisito in parallelo le due lingue: all'asilo nido parlava italiano mentre a casa, con i genitori, parlava esclusivamente croato ottenendo così la padronanza nativa in entrambe, benché la padronanza del croato fosse stata limitata solo a registri usati nel cerchio familiare. Dai coetanei ha appreso la

varietà dialettale locale, ma, per lo stesso motivo della sorella maggiore, non la usa tranne in qualche contesto scherzoso con gli amici. All'età di 19 anni, dopo aver finito il liceo, è tornata in Croazia per motivi di studio. Dopo la laurea è rimasta in Croazia e afferma che l'italiano sia tuttora la sua prima lingua perché pensa, sogna e conta in italiano e ritiene che dovrebbe vivere almeno altri 4 o 5 anni in Croazia per diventare un bilingue bilanciato.

Durante l'infanzia, ogni anno entrambe le sorelle trascorrevano i tre mesi estivi a Zara con i parenti. Siccome le nonne e i cugini erano la loro fonte linguistica primaria, da loro hanno continuato ad assimilare la varietà neostocavica parlata a Zara, usata anche a casa con i genitori. Durante questi mesi non avevano un contatto duraturo o istituzionalizzato con la lingua standard e non frequentavano nessun tipo d'insegnamento del croato. Dall'altra parte, per loro era semplice acquisire il lessico dialettale poiché abbonda di romanismi. Durante l'età prescolare e la scuola primaria, ogni volta che ritornavano dalle vacanze le bambine erano così abituate a parlare in croato che si rifiutavano di parlare in italiano, continuando a parlare croato tra di loro e con i genitori. Prima di andare all'asilo o a scuola dovevano ripetersi a vicenda: "Sad moramo pričati talijanski, nismo više u Zadru" /adesso dobbiamo parlare in italiano, non siamo più a Zara/, "Parliamo in italiano, dai..." ecc.

In Italia, durante la loro seconda (3-5) e terza infanzia (6-11 anni), ossia da quando l'italiano era diventato abbastanza forte da poterci comunicare, fino all'inizio dell'adolescenza, le sorelle commutavano dal croato all'italiano quando parlavano tra di loro e con i genitori. Erano frequenti le frasi come "Mama kupi mi *quello* /mamma comprami quello!/" (additando l'oggetto desiderato), "uzmi *la* torbica /prendi la borsetta!/" oppure "daj mi *la* majca /dammi la maglia!"/. Durante i soggiorni estivi in Croazia si sforzavano di non commutare i codici davanti ai cugini o ai parenti perché loro ritenevano "buffo" il loro modo di parlare e di ordinare le frasi.

Nell'adolescenza nella famiglia nucleare sono cominciati ad instaurarsi rapporti linguistici basati principalmente sulla lingua italiana, che funzionano ancor oggi: nonostante abbiano cambiato il paese di residenza, le figlie tra di loro e con i genitori parlano in italiano mentre i genitori usano entrambe le lingue con le figlie.

La figlia terzogenita (nelle trascrizioni F3, nata a Pescara, 15 anni) ha cominciato subito a vivere in un contesto linguistico familiare misto, in cui con il passare degli anni il croato ha perso la posizione primaria. Durante la sua prima infanzia le sorelle maggiori ormai usavano solo l'italiano tra di loro, e i genitori alternavano i codici. Dall'età prescolare in poi la sua formazione linguistica è stata inoltre sotto l'influsso dei coetanei monolingui italiani. Tre anni fa è tornata in Croazia e da allora vive con i nonni e la sorella maggiore. Nonostante parlasse un croato scorrevole e corretto, al ritorno si notava che la sua prima lingua fosse l'italiano. A livello fonologico la sua pronuncia del croato era sotto l'influsso della fonologia italiana, in primo luogo nella fonematica e nell'intonazione. Si è adattata alla scuola croata senza grandi problemi e nella vita quotidiana attualmente la maggior parte della sua comunicazione si svolge in croato. Ciò nonostante, ai

genitori e alle sorelle continua a rivolgersi in italiano, il quale comincia a risentire dell'influsso del croato.

5. Interpretazione dei dati biografici e sociolinguistici

Secondo Romaine (1989), la famiglia qui osservata può essere definita tipologicamente come una famiglia monolingue immigrata in un contesto esolingue, in cui nasce il bilinguismo tra la lingua materna dei genitori (croato) e la lingua dominante nella comunità circostante (dialodia tra l'italiano regionale meridionale e la varietà locale dell'abruzzese). In tal modo è venuto a crearsi un repertorio tripartito nel quale il croato si oppone nel contesto familiare alla varietà abruzzese e all'italiano regionale parlati fuori casa, dove il padre e le figlie assimilano entrambi, ma le figlie usano attivamente solo il secondo.

Le due generazioni si distinguono per la loro capacità d'uso (*language ability*) delle due lingue.¹¹ Il bilinguismo dei genitori è tardivo, con l'italiano acquisito all'età adulta, e subordinato perché l'organizzazione cognitiva del sapere linguistico è stata eseguita in base al croato. Entrambi dimostrano un bilinguismo non bilanciato, con il croato come lingua dominante. La differenza tra le competenze linguistiche acquisite da M e P dimostra che il criterio principale che determina l'apprendimento è la quantità dell'input a cui sono sottoposti i parlanti.

D'altronde, rispetto alla competenza nelle due lingue prese in esame, le figlie maggiori possono essere descritte come bilingui bilanciati.¹² Il loro tipo di bilinguismo è coordinato grazie al fatto che le lingue sono state acquisite simultaneamente – il croato a casa, con i genitori, e l'italiano all'asilo nido e a scuola. Il bilinguismo di F3 è composito ed è più suscettibile a influssi esterni.¹³

¹¹ I bilingui della prima generazione sono di lingua madre croata e hanno una seconda lingua (italiano). Ai bilingui della seconda generazione la lingua madre diventa la loro seconda lingua, mentre il ruolo della prima lingua viene assunto dalla lingua della comunità in cui vivono. Entrambe le generazioni sono anche biculturali (Grosjean 2008: 213-220). La cultura dominante di M e P è quella croata, mentre nel biculturalismo delle figlie domina la cultura italiana.

¹² Coscienti del fatto che la letteratura sul bilinguismo tende spesso a riguardare i bilingui bilanciati più come un ideale in sostanza impossibile da ottenere che come un esito possibile del bilinguismo naturale, e nonostante le figlie dichiarino che la loro lingua dominante sia l'italiano perché in italiano contano, sognano, pensano e parlano tra sé e sé, possiamo giustamente definirle come parlanti bilingui bilanciati perché la loro capacità d'uso della lingua croata dimostrata nei discorsi con croati monolingui è uguale a tutti i livelli linguistici a quella di altri parlanti nativi croati. Come conferma di quest'affermazione ci aiuta il fatto che un considerevole numero di parlanti nativi monolingui non possiedono piena padronanza di tutti i registri della propria lingua.

¹³ Nei casi in cui l'apprendimento della lingua avviene per immersione totale, come nel caso delle figlie, riteniamo che l'esito finale sarà uguale sia per i bilingui simultanei (F2) sia per quelli consecutivi (F1). Di nuovo, la condizione che deve essere rispettata è la quantità dell'input di entrambe le lingue nel bilinguismo coordinato. Nel caso del bilinguismo composito di F3 si nota un repertorio linguistico molto più instabile e marcato da interferenze in entrambe le lingue.

Con il passare degli anni, le figlie hanno passato tutte le fasi del bilinguismo descritte da Grosjean (1982). Dal loro esempio è evidente che, dopo un periodo di adattamento, nei bilingui bilanciati la lingua della società in cui vivono diventa di regola la lingua dominante.¹⁴ Ovviamente, i bilingui sono *zoa politika* che vivono in simbiosi con la comunità linguistica di cui fanno parte. Di conseguenza il loro repertorio linguistico si ristrutturava di continuo, talvolta fino alla perdita totale di uno dei codici se non esiste più l'esigenza per il suo uso. Perciò, dopo il ritorno in Croazia, l'italiano della seconda generazione sta soffrendo l'erosione linguistica¹⁵ (*attrition*) come il croato della prima generazione dopo decenni trascorsi in Italia.

Una spiegazione teorica di questo fenomeno si riscontra nella *speech accommodation theory* di Giles (1987) in cui sostiene che i parlanti tendano a convergere al parlato di quel gruppo sociale a cui vogliono appartenere (nel nostro caso, le figlie ai propri coetanei, divergendo così dalle pratiche linguistiche dei genitori, i quali a loro volta cercano di cambiare il proprio comportamento verbale convergendo di nuovo a quello delle figlie).

5.1 Conflitto linguistico tra lingua standard e varietà locale

Dal comportamento linguistico delle figlie risulta che per loro la varietà parlata nella zona sia principalmente marcata dall'asse diatopico e perciò evitano di usarla. Tuttavia è ovvio che diano importanza anche ai fattori diastratici e diafasici. Mentre proprio questi ultimi hanno influito sulla scelta di P di usare "il dialetto", nel comportamento delle figlie hanno creato un forte conflitto linguistico¹⁶ (cfr. Nelde 1998) nelle situazioni in cui il resto del gruppo di coetanei lo usava. Nelle conversazioni con gli amici al bar o davanti a scuola, quando tutti parlavano in dialetto, tra una battuta e l'altra anche le sorelle erano spinte a inserire un paio di frasi dialettali, ma avevano l'impressione che tale

¹⁴ I cambiamenti nel bilinguismo delle figlie sono molto affini ai cambiamenti descritti dal linguista statunitense Leopold negli anni Trenta e Quaranta del Novecento, nei volumi che ancora oggi rappresentano lo studio più dettagliato sullo sviluppo del bilinguismo dalla nascita all'età adulta (Moretti e Antonini 1999: 96). Lo studio di Leopold dimostra che il bilinguismo dei bambini sia una categoria commutabile, suscettibile agli influssi esterni i quali causano lo spostamento della dominanza da una lingua all'altra. Nel caso delle figlie, i traslochi da una all'altra sponda dell'Adriatico hanno causato cambiamenti notevoli, ossia il risorgere della dominanza della lingua della comunità in cui si dimorava in un dato momento.

¹⁵ Altro termine italiano per *language attrition* proposto da Moretti e Antonini (1999: 22) è *logorio linguistico*.

¹⁶ Notiamo che il contatto linguistico sottintende varie rappresentazioni del conflitto già dall'inizio (si veda il paragrafo 4 sulle difficoltà nella transizione da una all'altra lingua dopo le vacanze), ma con il passar del tempo questi tratti conflittuali si rafforzano e infine diventano così forti da influire direttamente sul profondo cambiamento nel repertorio linguistico – il passaggio dalla commutazione di codice all'uso esclusivo dell'italiano. Il croato infine viene percepito come il fattore che distingue le figlie dai coetanei e i genitori dal resto della comunità d'arrivo.

comportamento linguistico sarebbe sembrato strano sia a loro sia agli amici con cui conversavano.¹⁷

La pressione di uniformazione linguistica a cui la comunità d'arrivo sottopone i suoi parlanti rende difficile il mantenimento della lingua d'origine (Moretti e Antonini 1999: 157). Notiamo che da questa radice nascono due livelli di conflitto linguistico: quello tra il croato e l'italiano e quello tra l'italiano e il dialetto abruzzese.¹⁸ Comunque, bisogna notare che lo stesso tipo di conflitto, solo con ruoli inversi dell'italiano e del croato, esiste anche nella comunità linguistica d'origine. Per questo durante ogni soggiorno in Croazia le ragazze rinunciavano consapevolmente agli elementi italiani nel loro discorso per non essere stigmatizzate da parenti e cugini. Se questo processo diventa duraturo, si genera l'erosione linguistica nella lingua soppressa.

6. Analisi dei dati sul contatto linguistico

Riteniamo che le interferenze appartengano alla *langue* perché assumono caratteristiche simili nella produzione di tutti i parlanti delle stesse lingue a contatto (inoltre paragonabili a quelle dei monolingui, nel nostro caso croati, che cercano di imparare l'italiano come L2 nell'ambiente scolastico). D'altro canto, la comparsa della CC nel nostro caso risulta legata all'uso dei due sistemi a disposizione (*parole*) nel contesto micro e macrosociale.¹⁹

Con questa divisione teorica notiamo che l'interferenza è un fenomeno collettivo, nel senso che tutti i parlanti di due lingue in contatto presentano gli stessi trasferimenti positivi e negativi con poche differenze tipologiche,²⁰ mentre la CC è un fenomeno individuale le cui manifestazioni possono variare notevolmente da parlante a parlante.

¹⁷ Le figlie riferiscono che il loro uso delle forme dialettali è stato limitato alle espressioni come *Che facem?*, *Che ting'a fa?*, *Che ti ting'a dic?*, *Non ci facc'chiu!*, ecc. La loro affermazione si oppone alle esperienze riportate da Moretti e Antonini (1999) dei bambini delle famiglie emigrate in Svizzera italiana che apprendevano la varietà locale dai compagni di gioco e perfino a scuola, perché "nessuno parlava italiano" (1999: 193). L'esito diverso nel caso osservato lo spieghiamo con la dilalia della società italiana la quale permetteva alle figlie di usare l'italiano regionale in tutte le occasioni, nonostante il livello di formalità della situazione comunicativa.

¹⁸ Questo tipo di conflitto non si osserva nel croato parlato dalla famiglia. Nei casi di bilinguismo isolato la lingua familiare diventa uniforme e non si stratifica in diverse varietà diafasiche e diamesiche perché la parlata locale dei genitori risponde a tutte le esigenze della vita in famiglia. Solo dopo il ritorno in Croazia la seconda generazione è stata introdotta al croato standard nell'ambito scolastico, e da allora lo usa più frequentemente dei genitori. Comunque, il conflitto tra le varietà del croato non si dimostra perché anche la parlata locale possiede un certo prestigio sociolinguistico.

¹⁹ Per opinioni diverse, cfr. Mackey nel Moretti e Antonini (1999: 75), il quale sosteneva che le interferenze fossero un fatto di *parole*, cioè di uso del sistema.

²⁰ Nella maggior parte dei casi le interferenze sono condizionate dal livello di competenza linguistica nella seconda lingua. La loro frequenza diminuisce con l'aumento della competenza, ma non spariscono mai e sono presenti perfino nei bilingui bilanciati.

6.1. Interferenze

Il fenomeno dell'interferenza si manifesta in tutti i livelli linguistici (Moretti e Antonini 1999, Berruto 2011). Nel caso preso in analisi notiamo l'interferenza a livello fonologico nella prima generazione, che pronuncia l'italiano con tratti prosodici croati. Tra i membri della seconda generazione, solo in F3 è evidente, dopo l'arrivo in Croazia, il trasferimento fonologico negativo dall'italiano, e tuttora la sua pronuncia si distingue da quella dei monolingui croati nella zona di Zara.²¹ In F1 e F2 i sistemi fonologici sono alquanto stabili, ma tuttavia non privi di trasferimenti, bensì in direzione opposta.²²

Le interferenze sono accentuate a livello morfosintattico nell'italiano parlato dalla prima generazione. Come descritto nella letteratura riguardo ai parlanti croati che apprendono la lingua italiana, anche la prima generazione manifesta gli stessi errori: nell'uso dell'articolo appaiono le omissioni (*dammi *Ø sale, prendiamo *Ø caffè*); nell'uso del congiuntivo compare l'indicativo (*come se *ho 20 anni di nuovo*) o il condizionale (*se *avrei avuto tempo, lo facevo*); si manifestano errori nell'uso delle reggenze aggettivali e verbali (*pronto *per fare, sei brava *in scuola, è diverso *di quello, aiutare *di fare qualcosa, riuscire *di mangiare, andiamo *prendere caffè*) giacché si tratta di categorie assenti nel croato o di cui uso non corrisponde a quello italiano. Si nota l'utilizzo dell'ordine delle parole nelle frasi che non concorda con la sintassi della lingua italiana, soprattutto nei sintagmi nominali con modificatore aggettivale (*andiamo a *mia casa*) e nei sintagmi verbali con modificatore avverbiale (ad es. *mamma *subito arriva*).

Meno frequenti nella prima generazione sono i transfer delle costruzioni sintattiche italiane nella lingua croata. Si riscontrano in esempi come *prominila san ideju* verso *ho cambiato idea*, invece della corretta collocazione croata *predomisliti se*, o *idemo staviti benzin* verso *andiamo a mettere benzina* invece del croato *utočiti/ uliti gorivo*.

Nella seconda generazione, le interferenze sono presenti soprattutto a livello lessicale. Essendo cresciute in Italia, le figlie hanno colmato le lacune lessicali nel croato con l'ausilio di modelli italiani più vicini alla loro lingua. Un esempio di tale fenomeno si trova nella frase *to mi je skodno* ('questo è scomodo'), dove

²¹ Il trasferimento negativo risulta evidente soprattutto nell'apertura delle vocali croate che avviene in lessemi croati con un numero maggiore di vocali e nell'intonazione delle frasi. Per esempio, il contorno finale ascendente delle interrogative aperte da una parola interrogativa in croato (*što si rekla?* /cosa hai detto?/; *di sad idemo?* /dove andiamo ora?/; *kako se to radi?* /come si fa?/ ecc.) risulta ricalcata dall'andamento intonativo delle interrogative dirette in italiano, in cui la parte finale della frase si accentua maggiormente.

²² Riguardo al sistema fonologico italiano di F1 e F2, il livello fonemico è privo di mescolanze e le figlie maggiori padroneggiano un'articolazione nativa in entrambe le lingue. A livello prosodico si nota nella loro pronuncia dell'italiano un cambiamento graduale e tuttora minimo dell'intonazione che si avvicina al modello croato. Si suppone che l'intonazione continuerà a modificare le sue caratteristiche con il tempo e che il cambiamento intonativo sarà sempre più evidente ai parlanti nativi italiani.

l'antonimo di *komodno* 'comodo' (cr. standard 'komotno') è stato coniato con l'aiuto del prefisso con il valore negativo con cui si crea la coppia antonimica in italiano, mentre il termine croato è *nezgodno*.

Dopo il ritorno in Croazia, il croato ha iniziato a creare delle interferenze nell'italiano. Il fenomeno è particolarmente evidente nella figlia più piccola che oggi, parlando italiano, sceglie lessemi italiani tradotti letteralmente dall'equivalente croato, producendo così calchi semantici come negli esempi seguenti: *lei è caduta l'anno* (cfr. cr. colloquiale 'pasti godinu', letteralmente 'cadere l'anno'), invece di 'è stata bocciata', *devo togliere il film da internet* (cfr. cr. 'skinuti film s interneta'), invece di 'scaricare il film', *devo scrivere i compiti* (cfr. cr. 'napisati zadaću'), invece di 'devo fare i compiti', *non sono entrata* (cfr. cr. colloquiale 'nisam upala'), invece di 'non sono stata ammessa', *domani mi chiede la professoressa* (cfr. cr. colloquiale 'sutra me pita'), invece di 'domani mi interroga'.²³

Anche se di solito si ritiene che le interferenze si verifichino quando i bilingui sono nel modo monolingue (nella posizione 1 del continuum dell'attivazione linguistica), le ricerche dimostrano che sono ben presenti anche in altri modi (Grosjean 2008), il che conferma la nostra tesi che le interferenze sono un fenomeno sistemico. Nella situazione analizzata si è dimostrato che l'aumento del numero di interferenze coincide con l'erosione linguistica. Questo aumento può essere interpretato come una delle tracce del bilinguismo sottrattivo (Moretti e Antonini 1999:68) che viene in atto con i cambiamenti macrosociali, come migrazioni e traslochi, e in cui il perfezionamento di una lingua avviene a spese dell'altra. Comunque, i risultati della nostra analisi non sostengono l'idea che solo la lingua in cui il parlante è più capace possa influire sull'altra, bensì dimostrano che le interferenze, anche se meno frequenti, sono possibili in entrambe le direzioni. Risulta che è sempre la lingua attivata in un periodo di tempo ad influire sull'altra, anche se può essere la lingua meno conosciuta.

6.2. Commutazione di codice

La CC si può manifestare come segmento più o meno lungo del discorso in un codice diverso, variando da *single word switches* a intere sequenze conversazionali. Dal punto di vista sintattico parliamo di commutazione *intrafrasale* se avviene all'interno della frase e *interfrasale* se si manifesta tra due frasi (Alfonzetti 2011).

Nelle conversazioni tra i membri della prima generazione i più frequenti sono i *single word switches* italiani inseriti nella matrice croata,²⁴ mentre la commutazione

²³ Fenomeni di questo tipo non si sono riscontrati in F1 e F2 che, a differenza di F3, hanno migliore conoscenza della lingua italiana dopo aver terminato la scuola in Italia.

²⁴ Più frequentemente si tratta di esclamazioni, locuzioni interiettive e connettivi, ma appaiono anche nomi designanti oggetti e concetti appartenenti alla quotidianità e, meno frequentemente, verbi riguardanti azioni. Riportiamo alcuni esempi tipici d'uso, tutti estrapolati dai dialoghi tra M e P: *boh!*; *mannaggia!*; *uffa!*; *mamma mia što je vruće!* /mamma mia che caldo!;/ *ajme koji casino!* /mamma mia che casino!;/ *allora, infatti e tuttavia* nella funzione di congiunzioni testuali, e SN e SV italiani nelle frasi come:

interfrasale risulta più rara ed in genere è limitata alle esclamazioni e alle frasi fisse.²⁵

(1) P: iza je *la giungla* ispod našeg prozora# *la giungla!* *giungla!*

/dietro c'è la giungla, sotto la nostra finestra#/

M: normalno kad kiša pada sve raste

/è normale quando piove ricresce tutto/

P: *porca miseria guarda!* a ovaj mi je lipi sad ovaj što po ogradi raste# onaj što si ti

/quella è bella adesso, quella che cresce sulla ringhiera# quella che

posadila, što pušta cvit i klica *sotto*, ono što cili dvor uzima

hai piantato tu, che fiorisce e germoglia sotto, quella che occupa tutto il giardino/

M: e:: baš neki *selvaggio*# a pa neka, što, baš je lipo *cvicé*

/e:: proprio selvaggia# ma non fa niente, che fa, è proprio una bella pianta/

(2) M: a jel se *sícaš* onoga što nan je triba potpisati? *madonna!*

/ma ti ricordi quello che doveva firmare?/

P: kako ne!

/come no!/
/siamo arrivati là, abbiamo fatto non so quanti chilometri, gli abbiamo portato il caffè e i biscotti

M: došli mi tamo, kilometre napravili, donili mu kavu i kekse,

ono kao sto posto će nan potpisati, mi došli tamo ja i Ana on da neće nan potpisati!

eravamo sicuri che avrebbe firmato, siamo venute io e Ana e lui non ha voluto firmare!/
ma ti rendi conto?!

La frequenza della CC cresce notevolmente quando i genitori si rivolgono alle figlie. Nonostante il discorso di P in queste occasioni abbondi di esempi d'uso esclusivo dell'italiano, è comunque presente anche una considerevole percentuale della CC interfrasale (3), mentre i *single word switches* diventano più rari. D'altro canto, nella produzione linguistica di M continuano ad essere ben presenti, assieme ad altri tipi di CC intrafrasale che risultano essere la forma più frequente del fenomeno, anche se cresce notevolmente il numero di occorrenze della CC interfrasale nei turni in cui il croato mantiene la funzione della lingua matrice dell'interazione (4). Sono presenti anche turni interamente in italiano, ma sono molto più rari che nel discorso di P.

njemu došlo vrime njegova *pisolino* i što njega briga je li on u gostima ili nije /per lui era arrivata l'ora di fare un *pisolino* e non gli importava di essere a casa di ospiti o meno;/ ka da smo mi neke dvi *streghe* znaš da ćemo je ureknit /come se fossimo due streghe capito, che volevamo farle un malocchio;/ di je onaj stari *videoregistratore?* /dov'è quel vecchio videoregistratore?;/ samo mi reci jel moran *cambiare* ili je dobro! /dimmi solo se devo cambiarlo oppure va bene così/ ecc.

²⁵ Rileviamo che l'analisi, dove possibile e necessario, sarà di tipo sequenziale, vale a dire prenderà in considerazione i casi della CC nel contesto in cui appaiono perché si ritiene che sia possibile spiegarli in base ai turni circostanti.

- (3) P: donili smo neke videocassette di ste vi snimljene Petra# di imate neke, ovo
/abbiamo portato delle videocassette dove ci siete voi Petra# dove avete alcune,
ono, nemam pojma+... *se volete passare a cd qualcosa, se vi interessa?*
diciamo non lo so+/
F1: sì! sì!
P: e prendete li e sfogliate e vedete quello che vi interessa# noi non vogliamo
sapere niente
- (4) M: reka mi je dobro, doćemo, biće *divertente*, al onda je posli *riflettuto* kako je
/mi ha detto va bene, veniamo, sarà divertente, ma poi dopo ha riflettuto com'è stato
zadnji put bilo i onda mi je *accennato questa cosa* da se ne bi opet dogodilo
l'ultima volta e allora mi ha accennato questa cosa perché non accada di nuovo/
F1: non dovresti innervosirti per questo
M: ja se ne mogu *sforzare di essere contenta* ako mi nešto nije: po volji# što ću ja?
/io non mi posso sforzare di essere contenta se qualcosa non mi va giù# che devo fare?
mi smo bili u više navrata njih bili zvali al nisu došli uvijek su našli neku *scusu* neku
noi li abbiamo chiamati più volte e non sono mai venuti, hanno sempre trovato una scusa una
da ovo da ono # è un po' difficile però va bene+... onda kad god triba+ /+triba meni
per questo per quello # *è un po' difficile però va bene+...* poi ogni volta che serve+ / + a me
pomoć nešto il napraviti uslugu uvijek uvijek uvijek *nel frattempo scopre che quelli*
aiuto per qualcosa o un favore sempre sempre sempre nel frattempo scopre che quelli
njegovi iz sela Bibinjci i od njegove žene da su () *pezzi di merda*
suoi di Bibinje e di sua moglie sono ()/
F1: [hanno fregato (ride)]
M: a prije toga su cilo vrime mislili kako su oni dobri *gentili*# *io non ci credo più*
/e prima invece pensavano sempre che erano bravi/
F1: ah meglio che non chiedi più niente!

L'aumento di frequenza della CC nella produzione linguistica dei genitori, che avviene quando conversano con le figlie, non sorprende perché in queste occasioni loro, adattandosi alla scelta del codice fatta dalle figlie, entrano nella posizione 3 del continuum dell'attivazione linguistica descritto da Grosjean (2008: 37-66), con tale differenza che P spesso adotta l'italiano come lingua matrice, mentre per M nella grande maggioranza dei casi osservati lo è il croato.

Va comunque rilevato che i genitori generalizzano il comportamento bilingue applicandolo anche ai parenti stretti che non conoscono l'italiano (5):

- (5) P (a suo fratello, monolingue croato): ma *porca miseria* što si to napravija?
/cosa hai combinato?/
M (a sua madre, monolingue croata): idemo vani na kavu *intanto* je u kući vruće za
impazzire!
/andiamo fuori a prendere il caffè intanto a casa fa
caldo da/

Sembra che il fattore principale che influisce sulla loro scelta linguistica sia la vicinanza emotiva condivisa con l'interlocutore. Siccome la CC di P in queste situazioni consiste di modi di dire o di turpiloquio italiano nella matrice croata, risulta che lui, conversando in maniera affettuosa con i monolingui di famiglia, assuma la posizione 2 del continuum, pur sapendo di dover assumere la posizione monolingue. Non controlla rigorosamente la sua produzione linguistica, lasciandosi sfuggire anche qualche espressione appartenente al repertorio italiano non condiviso con l'interlocutore perché sa che la mancata comprensione di questi segmenti non sarà essenziale per l'esito positivo della comunicazione. Inoltre, sa che non sarà giudicato in maniera negativa per il suo comportamento linguistico.

Dall'altra parte, si nota che M in queste situazioni di regola utilizza il livello massimo d'attivazione (posizione 3), ma questa scelta probabilmente inconscia e automatica è di solito provocata da un precedente discorso con le figlie. Appare che M non faccia una netta distinzione tra il modo usato nel rivolgersi alla propria madre e quello usato nel rivolgersi alle figlie, se questo secondo modo è stato ormai attivato.²⁶ Inoltre, si può considerare che nel corso degli anni per M la CC è diventata una scelta di codice *non marcata* (Myers-Scotton 1993) e ormai convenzionalizzata con cui rivela la sua duplice identità: quella di parlante nativo del croato ma allo stesso tempo madre di figlie la cui prima lingua è l'italiano.

La CC come fenomeno sintattico è più raro nella produzione linguistica delle figlie, il che conferma i risultati delle ricerche teoriche secondo le quali in situazioni diglottiche la CC sia più frequente dalla lingua subordinata a quella dominante.²⁷ Nella produzione linguistica delle figlie notiamo casi di *single word switches* croati nella matrice italiana²⁸ (6–8) e la CC interfrasale, di solito quando si riportano le parole altrui (9 e 10):

(6) F1: ti piace come te li taglia?

F3: non sa manco taglia' i capelli quella! vado da lei e mi taglia/+mi taglia sempre fino a qua i capelli# quell'altra *frizerka* /parrucchiera/ dove sono andata l'altra volta me l'ha messi a posto perché erano tutti un po' corto un po' lungo

²⁶ Nella comunicazione con i monolingui l'esito più frequente descritto nella letteratura è il modo monolingue ossia la posizione 1 (cfr. ad es. Moretti e Antonini 1999: 85). Possiamo concludere che nel caso dei parlanti osservati si tratta di mancanza di autosorveglianza quando comunicano con le persone emotivamente vicine, perché la CC è assente nella loro produzione formale e in quella rivolta agli interlocutori monolingui poco conosciuti.

²⁷ Percepiamo la famiglia come una specie di microsocietà linguistica in cui l'italiano funge da lingua dominante e il croato da lingua subordinata. La CC presente nel parlato delle figlie è condizionata da contatti extrafamiliari e dal lungo soggiorno in Croazia, poiché in tutti i contatti esterni il croato funge da lingua dominante.

²⁸ Non includiamo in questa categoria i termini che designano i concetti che non esistono in entrambe le culture e quindi problematici da tradurre, come il termine culinario *ajvar* nel seguente turno di F1: ci sta per caso la maionese? che ci sta l'*ajvar*?

- (7) F3: prima ha visto una *buba* /un insetto/() ha fatto oooh *buba* /un insetto!/ e si metteva a piangere
F2: eh, se si è messa a piangere c'ha paura# di quelle piccole rotonde
- (8) F1: capito? *l'ekipa* /la compagnia/ di Mario sono quelli più *stariji* /grandi/, tipo quel Gino bla bla bla
F2: che? come?
F1: Gino, quello che c'ha la macchia qua (additando il viso)
F2: (ride) e:h quello!
- (9) F3: sai che la *razrednica* /il referente di classe/ quando vengono i maschi è subito brava attraverso di loro? viene il fratello di un mio compagno di classe = "*ah! Mario može sutra doći*" /"ah! Mario può venire domani"/
- (10) F1: a me sai sai che mi ha fatto incazza'?! Luca ad un certo punto viene da me e lo sai che la mamma e papà stavano sempre in giro stavano fuori perché c'aveva caldo la mamma+/
F2: eh!
F1: ad un certo punto mi fa *di su ti mater i ćaća jel sve u redu?* /dove sono tua madre e tuo padre, tutto bene?/ cioè che sta a di'?

In seguito stabiliremo le pratiche conversazionali attraverso le quali viene scelto il codice in cui si comunica nel contesto familiare osservato. Sappiamo che la CC può avvenire nell'intervento di un singolo interlocutore, nonché negli scambi verbali tra due interlocutori, nel passaggio da un turno all'altro.²⁹ La nostra analisi ha dimostrato che nelle pratiche familiari prevale la CC in mezzo a un turno, realizzata di solito nella produzione verbale di M o, più raramente, delle figlie. È seguita dalla CC al cambio di turno, la quale è frequente nella conversazione transgenerazionale. Tuttavia bisogna rilevare che la divisione tra questi due tipi non è netta perché sono stati rilevati numerosi esempi in cui la CC in mezzo a un turno si riferisce a più turni precedenti o influisce su più turni successivi. Nel testo che segue cercheremo di fornire esempi e spiegazioni di tutti i sottotipi appartenenti alla fenomenologia stabilita nella comunicazione familiare.

L'uso più frequente può essere suddiviso in due sottogruppi. Il primo si manifesta di frequente nei turni di M, nelle sequenze tra lei e le figlie, quando il suo bilinguismo è al livello più attivato. Il secondo appare nei turni delle figlie quando parlano fra di loro.³⁰ Nel primo caso prevale la CC intrafrasale (SN, locuzioni avverbiali, SV in ordine decrescente di frequenza), ma nello stesso turno può essere presente anche la CC interfrasale (4). Anche se la letteratura dedicata al fenomeno in genere non offre spiegazioni sul perché si verifica questo tipo di CC e quale funzione assume, riteniamo che nel caso osservato si tratti di

²⁹ Sintatticamente, nel primo caso appaiono sia la CC intrafrasale sia quella interfrasale, mentre il secondo caso grossomodo coincide con la CC interfrasale.

³⁰ Per l'analisi di questo tipo di CC si vedano gli esempi (25) – (30).

mistilinguismo in cui l'italiano viene utilizzato come un mezzo di organizzazione del discorso in base al principio del minimo sforzo cognitivo: il parlante utilizza i lessemi e le strutture italiane che le sono facilmente ricavabili, mentre per tutto il resto usa la lingua materna.

Questo tipo di CC è molto più raro, ma comunque presente anche nei turni in cui M usa l'italiano. Nell'esempio (11) M diverge dalla sua solita scelta del codice per introdurre un nuovo argomento nel suo discorso, ma comunque opta per la varietà nativa del croato per indicare la cottura alla griglia, il termine che le è più vicino di quello italiano o del croato standard 'roštilj'. È inoltre presente la ripetizione del tipo di pesce in entrambe le lingue (*brancin*, il branzino ossia la spigola), probabilmente per enfatizzare l'elemento focale del turno. La CC si conclude con la parola croata per 'allevamento' (*uzgajalište*), la quale nel momento della produzione del turno le era più facile da ricordare del suo equivalente italiano:

(11) F2: dove lo compra lei: il pesce? la carne?

M: nemam pojma di+... a znaš što Martina radi?

/non lo so dove+... e sai cosa fa Martina?/

F2: cosa?

M: preferisce mettere quel pesce al forno che fare *na gradele brancina* i spigoli iz
/i branzini alla piastra/

uzgajališta! questa così fa con il pesce# ha paura di avvelenamento non so
/dall'allevamento/

Nel complesso la CC esibita da M non corrisponde sintatticamente alla CC dimostrata dai sudamericani bilingui tardivi in inglese (Lipski 2005).³¹

Benché molto meno frequente, la CC di P è tipologicamente vicina a quella della moglie perché anche P commuta i codici in entrambe le direzioni. I *single word switches* croati nel suo italiano (12) sono decisamente meno frequenti, ma il loro numero aumenta quando P si trova nell'ambito croato:

(12) P: Karla, tu hai fatto *luk* /l'aglio/? (riferendosi alla pietanza posta a tavola)

F2: sì, io e la mamma

³¹ Secondo Lipski (2005: 1), la prima generazione degli immigranti ispanofoni negli Stati Uniti usa prevalentemente la CC interfrasale, di solito quando cambia il dominio del discorso. L'autore sostiene che la CC intrafrasale sia caratteristica di parlanti fluenti e si noti nella lingua della seconda generazione. La differenza è spiegabile con diversi fattori macrosociali. La maggioranza delle ricerche che concernono i bilingui negli Stati Uniti prende in considerazione quelli che vivono nelle comunità quasi autosufficienti composte da compaesani. In esse lo spagnolo si può continuare a usare per tutte le esigenze della vita quotidiana, mentre noi osserviamo un caso di bilinguismo isolato, racchiuso in una società diglottica, ma pur sempre monolingue. Ne deriva che i fattori macrosociali, pur avendo un ruolo maggiore nel bilinguismo precoce e bilanciato, influiscono decisamente anche sull'esito del bilinguismo tardivo.

Anche P usa la CC come un mezzo di organizzazione del suo discorso, ma non per colmare le lacune nella sua L2, bensì principalmente per facilitare lo sviluppo della conversazione, introducendo un argomento in croato e sviluppandolo poi in italiano (3).

L'uso della CC in cui i locutori alternano il codice nel passaggio da un turno a quello successivo può essere descritto più precisamente come l'uso di un codice da ogni locutore. Quando M parla con le figlie, spesso usano un codice ciascuno (13), perfino nelle coppie adiacenti domanda-risposta (14 e 15) in cui di solito si aspetta il consenso sulla scelta del codice:

- (13) M: a:jme meni! ja: ja poludila, posli smo o tome diskutirali,
/oddio mio! io: io sono impazzita, dopo ne abbiamo discusso/
F2: [eh, mi ricordo, sì, ma l'avevo dimenticato
M: njoj bilo nezgodno, ona nikako to nije mogla prožvakati # ostala je šokirana
/lei si sentiva a disagio, non è riuscita a digerire questa situazione # è rimasta sconvolta/
F2: forse per quello gli ha dato i soldi, capito? sicuro, si è pure::# sentita in colpa
lei allora ()+/
M: a ne znan³²
/e non lo so/

- (14) F1: che pensi che Ivan è lo stesso così?
M: on je isto taki! nije da on to od neke *cattiverie*, jednostavno se ponaša
/lui è uguale! non lo fa per cattiveria, si comporta semplicemente
spontano i nikad ne znaš oće doći
in modo spontaneo e non puoi mai sapere se viene o no/
F1: Marina e:: Mario vengono, vero? loro e: Toni, Toni pure? non so+...
M: a ne znan oće svi četvero # nismo o tome još niti: ova:j detaljno pričali
/e non so se vengono tutti e quattro # non ne abbiamo ancora: e: parlato nel dettaglio/

- (15) F2: e quindi stava bene? le piaceva? non me lo ricordo
M: pa jesi ti bila?! što nisi ti bila?
/ma tu c'eri?! che non c'eri?/
F2: no io non c'ero no! io stavo:: dove stavo?
M: [kako nisi ti bila kad smo+... tamo u Biogradu?
/come non c'eri quando siamo+...là a Biograd?/
F2: io stavo a Zagabria stavo a Zagabria io!

Apparentemente si potrebbe concludere che negli esempi (13) - (15) siamo di fronte a un mancato accordo tra locutori perché di regola si aspetta che i parlanti convergano alla preferenza linguistica espressa nel turno precedente. In realtà, qui

³² Per motivi di spazio riportiamo qui solo la parte conclusiva della sequenza conversazionale svolta interamente in alterazione tra due lingue (M-croato, F2-italiano). Per lo stesso motivo negli esempi (14) e (15) abbiamo riportato solo le parti della sequenza contenenti turni brevi.

è evidente un tipo particolare di uso di codici in famiglia, principalmente basato sulla competenza linguistica da parte della prima generazione e sulla preferenza linguistica da parte della seconda. È stato negoziato da madre e figlie tempo fa ed è ormai da decenni un'abitudine nelle conversazioni familiari. Riportiamo qui un tipico esempio in cui si vede che M generalmente risponde in croato mentre P usa il croato con la moglie e l'italiano con le figlie:

- (16) F1: non so che cos'è successo a 'sta lampada? a un certo punto non funzionava...
P: bisogna che+/
M: [e: tili smo je da radi! tata oće izvuć kabel, a kabela fali! ne kabela, žice one+...
/e: volevamo farla funzionare! papà vuole estrarre il cavo, ma manca il cavo! no il cavo, quei fili+.../
P: [[nisan ima vrimena, moram napraviti+...
/non ho avuto tempo, devo aggiustarla+...
ma: to ne valja ništa!
ma non vale a niente!/
F1: quella che c'avete in camera voi si potrebbe mettere giù # intanto voi in camera neanche la usate
P: mamma dice che questa le piace () non lo so io

Infine, nel corpus abbiamo rilevato degli esempi basati sull'abbandono del codice usato in precedenza e confermato da tutti i partecipanti nella conversazione (17). Nel resto del nostro intervento analizzeremo la loro funzione discorsiva, ossia perché si manifestano.

- (17) M: Marko oćeš ti mesa? on još ne smi jel?
/Marko vuoi la carne? Lui non può mangiarla vero?/
G: ne smi
/non può/
F1: ne može tako
/non può mangiarla così/
P: još misec dva dana ja mislin da bi moga polako počet, bar legumi ovo ono jel?
/ancora un mese o due e penso che potrebbe iniziare, almeno i legumi no?/
F1: ma e: ono te teške stvari# *mamma mi dai del vino?*
/ma sì: queste cose pesanti#/
B: ja bi skakati!
/io voglio saltare!/
M: sad ćeš ti ići spavati (ride)
/adesso vai a dormire/
F1: *mi puoi dare mamma il vino?*
M: ovo? evo ti
/questo? ecco/

Nel (17) gli interlocutori M, F1 e P sembrano concordare sulla scelta del croato perché uno degli interlocutori, G, è croato monolingue, ma nel quinto turno la scelta viene abbandonata a favore dell'italiano. Qui si manifestano due procedimenti prototipici di questo tipo di CC nel discorso familiare: il turno con la CC cambia l'argomento del discorso, e la scelta del codice è allo stesso tempo la scelta dell'interlocutore. Per iniziare un nuovo argomento, la figlia utilizza un altro codice optando in tal modo anche per la madre bilingue come suo interlocutore invece del marito che non conosce il codice usato.

6.2.1. Funzioni della CC

Sia l'analisi della conversazione sia le teorie sociolinguistiche percepiscono la CC come una struttura da interpretare e cercano di individuare le funzioni che questa svolge nell'ambito del discorso. Secondo Gardner-Chloros (2009: 4), i bilingui alternano codici con lo scopo di trasmettere qualcosa che sta al di là del significato superficiale delle loro parole, in maniera del tutto uguale ai monolingui che alternano dialetti, registri, livelli di formalità, intonazione ecc. Nella letteratura consultata (Gumperz 1982, Moretti e Antonini 1999, Pasquandrea 2007, Tikka 2009, Alfonzetti 2011, Poropat Jeletić 2013) abbiamo individuato una ventina di funzioni svolte dalla CC nella strutturazione del discorso.³³

A questo punto elenchiamo sinteticamente solo le funzioni che sono state ripetutamente confermate nel nostro corpus, esponendole in ordine di frequenza decrescente e aggiungendo a ogni funzione un esempio.

Nel discorso di M la CC è spesso una soluzione per evitare difficoltà dovute a incertezze sintattiche. Invece di esprimersi in alcuni costrutti grammaticali che richiederebbero un maggior sforzo cognitivo, M sceglie di usare la sua prima lingua. Nel (18) si vede che la CC in croato avviene dopo un'esitazione, la quale può segnalare un tipo di *gap* sintattico, per cui M si ripara nella lingua materna:³⁴

(18) M: quindi non ce l'ha con me?

F2: no:! perché ce l'ha con te? quella:+... lei è:+...

M: perché le ha detto che Sandra studia solo bene con voi due# no con me

F1: cosa?

M: dice che mia presenza e::# *negativno utječe na nju!*

/influisce negativamente su di lei/

Nella produzione della prima generazione sono presenti parecchi esempi di inserzioni di segnali discorsivi italiani nella matrice croata. Sono prevalentemente

³³ Si ritiene che la lista delle funzioni sia aperta e indeterminata (Pasquandrea 2007: 207), anche per l'impossibilità di assegnare con assoluta certezza una funzione precisa ad ogni cambiamento di codice (Moretti e Antonini 1999: 89, 123), specialmente nel caso della CC intrafrasale.

³⁴ Nelle analisi di casi simili di solito si descrivono i *gaps lessicali* (cfr. ad es. Moretti e Antonini 1999: 178), ma nel nostro caso il parlante osservato ha un ampio vocabolario sufficiente per tutte le esigenze quotidiane della comunicazione in italiano.

riempitivi (19) e demarcativi (20) e frequentemente avvengono all'inizio del turno perché facilitano la presa.³⁵ Inoltre appaiono enunciati formulaici italiani usati a scopi pragmatici, cioè per manifestare verbalmente gli stati d'animo come rassegnazione o scarse conoscenze sull'argomento (21):

- (19) F1: što valja još taj videoregistratore?
/ma che funziona ancora questo videoregistratore?/
P: boh, pitaj mamu# io:: penso di sì perché no?
/chiedilo alla mamma#/

(20) M: oćeš da danas to napravimo dokraja?
/vuoi che lo facciamo oggi fino alla fine?/
P: ne, ja ću sve sutra sam
/no, faccio tutto domani da solo/
M: *comunque* mislin da ne bi ni tribalo žuriti
/penso che non dovremmo avere fretta/

(21) M: ne znan možda će se pridomislit pa neće ni doć
/non lo so, forse cambiano idea e non vengono/
P: njih dvojica?
/loro due?/
M: a *chi lo sa?*
/e/

I genitori spesso utilizzano la CC interfrasale per introdurre un nuovo argomento (11)³⁶ o approfondire l'argomento in corso aggiungendo delle informazioni supplementari (3). Tra le funzioni presenti con frequenza nella CC della prima generazione ci sono anche l'esemplificazione di quanto appena detto (22) e il commento (23).³⁷ In questi esempi M fornisce delle precisazioni in italiano e le aggiunge al contenuto linguistico precedentemente espresso in croato, modulando in tal modo il contenuto proposizionale del messaggio (22), oppure esprimendo giudizi personali sull'argomento discusso (23):

- (22) F3: dove sono i dolci?
M: u frižideru su ti dvi vrste. *al cioccolato e con la crema*
/in frigorifero ne hai di due tipi/

³⁵ Si è notato che i genitori di regola inseriscono gli intercalari italiani nei loro turni in croato: P usa *guarda*, e M *cioè*. Entrambi sono semanticamente vuoti e usati in modo irriflesso.

³⁶ Esempi come (11) dimostrano che è possibile avere un raggruppamento di più occorrenze della CC con funzioni diverse nello stesso turno. Nel nostro corpus sono presenti anche casi in cui una CC corrisponde a due funzioni diverse, come nel (17) dove si introduce un nuovo argomento assieme alla scelta dell'interlocutore.

³⁷ La stessa funzione si può osservare nella CC interfrasale nel turno riportato nell'esempio (4).

- (23) M: ali oni ti nisu baš tipovi koji idu vako+... volu íci po: po+... kad ih
/ma loro non sono dei tipi che vanno così+...a cui piace andare a+...
neko zove na neke večere# mi dispiace ma peggio per loro
quando qualcuno li invita a qualche cena#/
F2: eh, vabbè!

In varie occasioni P usa la CC per ottenere degli effetti ludici. Nell'ultimo turno della sequenza riportata in (24), oltre all'abitudine di usare l'italiano con le figlie, P lo sceglie anche perché in questa lingua gli si offre l'opportunità di creare l'allitterazione (*teschio testardo*) e l'effetto comico:

- (24) M: cioè Sandra t-ti imaš i: ovaj registrirano kad si imala tri miseca u drobu
/t-tu hai anche le registrazioni di quando avevi tre mesi nella pancia/
F1: e: ona ultrazvuk ima registriran, da!
/lei ha l'ecografia registrata, sì!/
P: videocassetta
F1: to treba isto viditi, ono; prebaciti
/bisognerebbe guardarla, cioè scaricarla/
P: e: pure videocassetta ce l'hai Sandra
M: di se vidi tvoja:+/ +tvoj tes- teschio! (ride) teschio di un bambino
/dove si vede la tua:+/ +il tuo tes-teschio!/
P: sì sì! *teschio testardo!* (ride)

Nel sesto turno della sequenza M esegue un'autoriparazione (*self-repair*) correggendo la forma femminile del modificatore del nome di genere maschile, cosciente di aver usato il genere che al nome 'teschio' viene assegnato nella lingua croata (cro. *lubanja*, f.).

Come già detto, sono numerose le occorrenze della CC nel parlato di M, specialmente quelle intrafrasali, a cui non può essere attribuita una funzione (s. v. ad esempio l'es. (4)). Riteniamo che gli esempi della CC intrafrasale nel discorso con le figlie, quando M assume la posizione 3 del suo modo linguistico, siano esempi di enunciati mistilingui i quali nel loro insieme hanno la funzione di avvicinarsi all'espressione linguistica e identitaria (biculturale) delle figlie.³⁸

Nella strutturazione del discorso delle figlie notiamo la CC intrafrasale,³⁹ ossia i *single word switches* i quali sono manifestazioni dell'erosione linguistica. Col tempo alcuni microsegmenti del vocabolario italiano cadono in disuso e vengono

³⁸ Secondo Appel e Muysken (1987: 119), in casi in cui i parlanti usano la CC per enfatizzare la propria duplice identità, non è possibile analizzare la funzione di ogni alternazione di codice individuale, bensì vanno capite tutte insieme come un modo di parlare con funzione espressiva.

³⁹ Sintatticamente, la CC delle figlie assomiglia alla CC della seconda generazione di parlanti di spagnolo e inglese descritti nella letteratura (cfr. ad es. Lipski 2005: 1). Comunque, dal punto di vista sociolinguistico, il bilinguismo bilanciato delle figlie è alquanto diverso da quello degli ispano-americani. L'ostensione della CC intrafrasale è uno dei principali mezzi utilizzati da questi per esprimere la propria identità, mentre

sostituiti da equivalenti croati, ormai più raggiungibili nel lessico mentale, il che è più visibile nei turni di F3. Nel suo caso il fenomeno è più prominente nel campo semantico della scuola in cui tutta la terminologia è croata (25), mentre nei turni delle figlie maggiori più frequentemente appare legato alle mansioni casalinghe (26):⁴⁰

- (25) F2: Sandra, ma che materie hai avuto oggi?
F3: oggi non ho avuto niente, era soltanto il primo giorno, un'ora+...
F2: domani?
F3: boh! non me lo ricordo, che c'abbiamo domani? cioè *u četvrtak* /giovedì/ abbiamo *engleski hrvatski engleski hrvatski* /inglese, croato, inglese, croato/
non ha senso!
F2: e basta?
F3: no e poi abbiamo ancora *tjelesni* /educazione fisica/ mi sembra e il *sat razrednika* /la lezione del referente di classe/
F2: ah!
F3: però non mi ha senso *engleski hrvatski engleski hrvatski* /inglese, croato, inglese, croato/ scusa non potevano mettere due *engleski* /inglese/ e due *hrvatski* /croato/?!
F2: [due ore+/ # eh, infatti!
F3: la *razrednica* /il referente di classe/ abbiamo una di *tjelesni* /educazione fisica/
F2: ma tu ti devi compra' pure i quaderni, le cose, quando li compri?
F3: ma questo *tjedan* /settimana/ non dobbiamo niente mi sembra, boh
F2: non ti hanno fatto sapere niente?
F3: no, a parte che devo sape' se sono *upala* /rientrata/
F2: e quando ti fanno sapere?
F3: boh, questi giorni+...
F2: e che giorno saranno le *informacije* /il ricevimento con il referente di classe?/
F3: ma sai che in alcune *srednje* /scuole superiori/ i voti chi non vuole anda' alle *informa'* /al ricevimento/ ci sono scritti su internet?
F2: ah, ecco!
F3: sì, sì! *dnevnik.hr* /registro.hr/, qualcosa del genere. c'è il *dnevnik* /registro/ su Internet.
- (26) F2: ma che hai deciso di fare tu Petra?
F1: eh: pensavo di fare le pizze+/
F2: [no, domani!

le figlie fanno lo sforzo di evitare qualsiasi tipo di CC sia in Italia sia in Croazia e se la concedono solo nel cerchio familiare.

⁴⁰ Il logorio linguistico si è espanso anche al campo pragmalinguistico. Notiamo gli esempi in cui F1 usa i segnali discorsivi tipici della parlata contemporanea dei giovani di Zara; cfr. le espressioni colloquiali *izgaranje* 'pazzesco', *za izgoriti* 'da impazzire' nel (27) e qui: c'era un deeJay quindi era proprio *da izgoriti* /da impazzire/ e poi non c'avevo con chi balla' praticamente, vabbè c'era Marta di Stefano e so' stata un po' con lei ma poco.

- F1: no domani solo caffè e *ledeni vjetar*# /meringata alla frutta/ e vabbè un po' di *čips* /patatine/ e così vabbè# niente di che+... giusto capito perché è domani il compleanno# per sabato pensavo di fa' pizze, pensavo di fare quella *pita sa sirom* /torta al formaggio/ quindi a quadretti,
- F2: [eh
- F1: così giusto per ave', panini, le *kiflice* /i cornetti/ con la marmellata e poi pensavo che::
- F2: [*kiflice?* /cornetti?/
- F1: che ne so, Kate mi fa i *mafini* /muffin/, Antonella pure fa un dolce e poi non so se le zie fanno un dolce

Una delle funzioni frequenti della loro CC è quella di citazione, ossia di ripetere le parole altrui nel codice in cui sono state pronunciate; cfr. es. (9) e (10). Comunque, l'uso del codice nelle citazioni è alquanto incostante ed è ancora da determinare con precisione in una ricerca più ampia. Si nota una tendenza generale di usare l'italiano quando si riportano le proprie battute, anche quando non sono state pronunciate in italiano; cfr. es. (27) e il primo turno contenente la citazione nel (28). Nel caso delle battute altrui, nel discorso riportato diretto e indiretto libero, di regola si usa il croato ossia il codice originale della battuta (28), con alcune eccezioni (27):

- (27) F1: e allora quel giorno mi fa: a *gua' mi puoi accompagna' a casa?* mercoledì, due settimane fa. *sì sì che problema ci sta* faccio io *tanto stavo di passaggio*. Lo lascio alla *stanica* /fermata/, e dalla *stanica* /fermata/ fino al semaforo la colonna ancora i turisti.

F2: a:h!

- F1: io dieci minuti praticamente con la macchina, *mic po mic* /passo dopo passo/ così+...

F2: ce l'hai fatta?

- F1: ce l'ho fatta, ce l'ho fatta però proprio *izgaranje* /da impazzire/ era, oddio non ci potevo credere! () in città il blocco totale, io non sapevo dove parcheggiare, praticamente entro al *poluotok* /nella penisola/ ovviamente non ci stava posto dove pensavo io allo' giro la dove stava la *carina* /dogana/, faccio *vabbè mo'* entro qua e dopo riesco a destra, e a destra il *čep* /l'ingorgo/, praticamente le macchine qua le macchine qua! e ho detto *che cazzo faccio mo'?*

- (28) F1: cosa fai domani?

F3: boh non so# ho fatto il *pokaz* /l'abbonamento/

F1: te l'ha stampate le foto? una?

F3: no;, sei!

F1: quanto ti ha fatto pagare?

F3: 20 kune

F1: ah# 20 kune

F3: so' andata da una, soltanto per stampare 50 kune!

- F2: come 50 kune?!
- F1: [perché scusa?
- F3: io ho fatto *vabbè vado da qualche altra parte!* allo' io so' andata da un'altra
- F2: [e:: queste appena vedono le ragazzine secondo me+...
- F3: *a isto ti dode očeš se slikati ili sad tu+* ... non può venire isto /uguale!
/il prezzo è uguale se ti fai la foto oppure la fai qui/
- F1: e tu che gli hai fatto? hai fatto *dobro* /va bene/ ciao?
- F3: eh? no, gli ho fatto *jel ima neki jeftiniji? a pogledaj okolo...* ho fatto *ok ciao!*
/c'è qualcuno che fa pagare di meno? E guarda un po' in giro.../
- F1: no: perché lei ti voleva fare la foto lei! capito? per 50 kune!
- F3: [eh lo so!
- F2: [eh!
- F3: vabbè se uno non vuole fa' la foto che c'entra?
- F1: la foto tua non è da carta d'identità quella è solo+
- F3: [quella è solo per il *pokaz* /l'abbonamento/
però+...
- F1: per il *pokaz* /l'abbonamento/ (ride)

L'esempio (28) esemplifica un'altra funzione frequente: la CC viene usata per segnalare l'inserzione di un nuovo tema, in questo caso l'acquisto dell'abbonamento per l'autobus. Il termine 'pokaz' è marcato e messo in *foreground* con l'uso del croato.

Il *foregrounding* è presente anche nel (29), dove il SN *vjenčanica* ('abito da sposa'), un elemento rilevante nella cornice cognitiva della situazione di cui si parla, viene enfatizzato per mezzo della CC:

- (29) F3: ma quando vengono le foto?
- F2: lunedì andiamo a fare l'altro set
- F3: quale set?
- F1: e dove andate?
- F2: io ho pensato+... dobbiamo fare un altro giorno di foto
- F3: perché?
- F2: e: è incluso nel prezzo
- F3: ma senza *vjenčanica* /abito da sposa/?
- F2: e io c'ho quel vestito bianco# e:# mi metto quello

Dagli esempi (25) e (27) risulta visibile che F3 e F1 utilizzano i termini croati anche per i concetti che non appartengono al lessico settoriale, come i giorni della settimana e i verbi e i nomi comuni di alta frequenza, abitudine che in F2 si nota in quantità decisamente minore.⁴¹ Nella CC esibita dalle figlie, si osserva

⁴¹ Si spiega tramite fattori extralinguistici: F1 ha una propria famiglia in cui il croato è la lingua dominante, il che facilita l'erosione linguistica, mentre il bilinguismo di F3 è meno stabile perché ha vissuto in Italia per un periodo più breve. D'altronde, F2 assume un atteggiamento negativo verso la CC e cerca di trattenerci dal suo uso in tutte le occasioni.

che la cooperazione e la negoziazione del codice sono legati al dominio della conversazione. Nel caso delle citazioni degli enunciati effettivamente espressi in croato, F2 coopera sempre con la CC delle sorelle, come anche nei discorsi della terzogenita legati alla scuola o ad altri domini della vita quotidiana in cui di regola si usa solo il croato. Comunque, nelle conversazioni banali nell'ambito domestico, F2 spesso effettua la riparazione del codice (*code repair*), traducendo l'elemento croato e negoziando così il ritorno all'italiano:

- (30) F3: mi metterei quelle pinzette con il fiore se ce l'hai
F2: quale fiore?
F3: quello bianco o quello azzurro che c'avevi, sai quelle pinzette tue, quelle rotonde grandi?
F2: il fiorellino?
F3: ah, non so i fiorellini+... quello bianco con le *točke* /i puntini/ nere
F2: ah con le:+/ +i puntini, sì!

Abbiamo già accennato che, a patto che non ci siano presenti gli interlocutori monolingui croati (cfr. es. (17) e (24)), le figlie raramente acconsentono a cooperare nella scelta del croato fatta dai genitori. Se lo fanno, è per accertarsi del contenuto proposizionale del turno precedente, come nel (31), dove si cerca la conferma di quello che si deve fare:⁴²

- (31) F2: mamma tu non hai me:+/ +non hai condito l'insalata?
M: samo sol i kvasinu triba staviti
/bisogna mettere solo il sale e l'aceto/
F2: TREBA? staviti
/bisogna metterli?/
M: e! ulje san stavila
/sì! l'olio l'ho messo/

Nel (32) F1 non è d'accordo con il giudizio di M sulla persona di cui si parla e alterna il codice per avvicinarle e spiegarle meglio il suo punto di vista. Con il termine croato cerca di evidenziare e approssimare M al contenuto semantico del suo intervento:

- (32) M: quella è tipica borghese ova ko ode sve ove Hrvatice ove# nešto slično
/lei come tutte queste croate qua queste#
ko ona frizerka di san išla jutros
come questa parrucchiera dove sono andata stamattina/
F2: no, quella è-è tutto, tutto fuorché bo-borghese!
F1: no, non è borghese, lei è *seljanka!* *seljanka!*
/una paesana una paesana/

⁴² Si nota che ripetendo il verbo la figlia modifica la forma verbale dialettale adoperata da M e usa la forma appartenente al croato standard.

Nel (33), M utilizza l'italiano per rispondere alla domanda fatta dal genero. Secondo il *markedness model* di Myers-Scotton (1993), M usa il codice marcato (è socialmente stigmatizzato usare il codice non condiviso da tutti i partecipanti nel discorso) cercando così di negoziare il suo uso nel resto della sequenza. La figlia non vuole cooperare ed esegue la riparazione del codice per ben due volte. Traduce il turno di M in croato, negoziando l'uso di questo codice nei turni che seguono:

- (33) F1: a di si kupila kokoš?
 /ma dove hai comprato il pollo?/
 M: doli u Meladi# e:: ja mislin da je tamo i najskuplja
 /giù a Melada# e:: penso che lì è anche più caro/
 F1: [dobra je!
 /è buono!/
 G: i kolko košta?
 /e quanto costa?/
 F1: dvaespet?
 /venticinque?/
 M: ona kaže da jedna kokoš+ /+svaka kokoš jednako košta. ne ona ne: + /+non
 /lei dice che un pollo+ /+ogni pollo costa uguale. no lei non: + /
 pesa. secondo lei, svaka je kilo
 /ognuno pesa un chilo/
 G: koliko je+/?
 /quant'è+/?/
 M: [quasi cinquanta kune
 F1: *pedeset*
 /cinquanta/
 M: e: pedeset kuna
 /e: cinquanta kune/
 G: jedna?!
 /un pollo?!/
 M: però è buona, eh?
 F1: *stvarno je dobra*
 /è proprio buono/

In questo caso la scelta del codice è una questione d'identità. M vuole rilevare la sua duplice identità e avvicinarsi così alle figlie, ma loro, pur esibendo fra loro la loro identità di parlanti italiani anche in presenza degli altri, nel discorso con i croati monolingui vogliono usare solo il croato. In termini goffmaniani, possiamo interpretare questo fenomeno come un *face-saving act* rivolto agli interlocutori monolingui inclusi nella sequenza.

7. Conclusione

Osservando i fenomeni pertinenti al contatto linguistico in una famiglia bilingue per emigrazione, si è notato che le interferenze appaiono nella produzione linguistica di tutti i membri. L'italiano dei genitori dimostra influssi della morfosintassi croata, con alcuni calchi in direzione opposta. Dopo il ritorno in Croazia, l'italiano della seconda generazione comincia a risentire dell'influsso croato, il che è più visibile nel caso della figlia più giovane, la quale al ritorno aveva conoscenze minime del croato.

L'analisi ha rilevato che la scelta della CC come strategia discorsiva è influita da entrambi i tipi di fattori: macrolinguistici (ad es. nella scelta delle figlie di rispondere in italiano ai turni in croato rivolti dai genitori) e microlinguistici (attraverso cooperazioni e negoziazioni in singole interazioni quotidiane).

Analizzando il comportamento dei locutori, risultano evidenti due orientamenti linguistici distinti. I membri della prima generazione tendono a usare per lo più il croato, con un'inclinazione più marcata verso l'italiano dalla parte di P il quale concorda più frequentemente con la scelta linguistica delle figlie. In entrambi i parlanti è presente la CC, ma solo M lo usa a tal punto che la CC definisce completamente il suo comportamento linguistico.

A differenza di P, che usa l'italiano anche per sequenze alquanto lunghe, M lo usa nella maggior parte dei casi in strutture brevi (SN, locuzioni avverbiali, SV, ecc.) e quasi sempre nell'ambito di turni in croato. Tra l'altro questi inserimenti in italiano non provocano la rinegoziazione del codice base dell'interazione.

I membri della seconda generazione usano esclusivamente l'italiano parlando tra di loro, mentre con i genitori qualche volta usano il croato, evitando la CC interfrasale eccetto al cambio di turno, con lo scopo di negoziare l'uso dell'italiano. Nei decenni trascorsi in Italia il croato è rimasto nel loro uso attivo grazie a lunghi e frequenti soggiorni in Croazia, altrimenti la loro padronanza della lingua avrebbe subito una notevole riduzione. Dopo il ritorno permanente in Croazia sono in atto procedimenti opposti. Gli anni passati nell'ambiente croatofono cominciano ad erodere il loro italiano, il che si vede nella comparsa di elementi lessicali croati nella matrice italiana. Come già menzionato, il fenomeno è più visibile nella produzione orale della figlia più giovane.

L'analisi ha dimostrato che la prima generazione usa la CC a scopi pragmlinguistici (P) e come mezzo di organizzazione del discorso in base alla competenza linguistica (M). Nella produzione linguistica della seconda generazione le funzioni più frequenti sono la citazione e il *foregrounding*.

Per concludere, si è stabilito che nelle interazioni familiari la maggioranza della CC della prima generazione rappresenta una fase transitoria verso l'italiano il quale, se le figlie fossero rimaste in Italia, nell'arco di un'altra generazione sarebbe diventato l'unica lingua familiare. Il ritorno definitivo delle figlie nel paese d'origine ha impedito il sopraggiungere del *language shift*, e adesso gli stessi fenomeni cominciano ad attuarsi in direzione opposta. Ciò nonostante, la CC della seconda generazione contiene per lo più soltanto i *single word switches*, e le figlie sono motivate a mantenere l'uso quotidiano della lingua italiana. In base a

quanto osservato si può prevedere che, grazie a un intreccio di circostanze macro e microsociale, la terza generazione della famiglia, pur non essendo etnicamente italiana, acquisirà l'italiano come lingua ereditaria.

Bibliografia

- Alfonzetti, Giovanna (2011). Commutazione di codice, in: *L'Enciclopedia dell'italiano* [a cura di Raffaele Simone], Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, pp. 236-239.
- Appel, René / Muysken, Pieter (1987). *Language Contact and Bilingualism*, London: Edward Arnold.
- Berruto, Gaetano (2011). Contatto linguistico, in: *L'Enciclopedia dell'italiano* [a cura di Raffaele Simone], Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, pp. 283-285.
- Berruto, Gaetano (1974). *La sociolinguistica*, Bologna: Zanichelli.
- Berruto, Gaetano (2004). *Prima lezione di sociolinguistica*, Roma-Bari: Laterza.
- Dal Negro, Silvia (2011). Bilinguismo e diglossia, in: *L'Enciclopedia dell'italiano* [a cura di Raffaele Simone], Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, pp.148-151.
- Filipović, Rudolf (1986). *Teorija jezika u kontaktu*, Zagreb: Školska knjiga.
- Gardner-Chloros, Penelope (2009). *Code switching*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Giles, Howard / Mulac, Anthony / Bradac, James J. / Johnson, Patricia (1987). *Speech accommodation theory: the next decade and beyond*, in: *Communication Yearbook*, 10, [a cura di M. L. McLaughlin], Newbury Park: Sage Publications, pp. 13-48.
- Grosjean, François (1982). *Life with Two Languages*, Cambridge: Harvard University Press.
- Grosjean, François (2008). *Studying bilinguals*, Oxford/New York: Oxford University Press.
- Gumperz, John J. (1982). *Discourse strategies*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Lipski, John M. (2005). Code-switching or Borrowing? No sé so no puedo decir, you know, in: *Selected Proceedings of the Second Workshop on Spanish Sociolinguistics* [a cura di Lotfi Sayahi and Maurice Westmoreland], Somerville, MA: Cascadilla Proceedings Project, pp. 1-15.
- Moretti, Bruno / Antonini, Francesca (1999). *Famiglie bilingui. Modelli e dinamiche di mantenimento e perdita di lingua in famiglia*, Locarno: Osservatorio linguistico della Svizzera italiana – Dadò.
- Moretti, Bruno / Paccagnella, Ivano, Mistilinguismo, in: *L'Enciclopedia dell'italiano* [a cura di Raffaele Simone], Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, pp. 893-897.
- Myers-Scotton, Carol (1993). *Social Motivations for Codeswitching. Evidence from Africa*, Oxford: Clarendon Press.

- Nelde, Peter H. (1998). Language conflict, in: *The Handbook of Sociolinguistics* [a cura di Florian Coulmas], Oxford: Blackwell, pp. 285–300.
- Pasquandrea, Sergio (2007). *Code-switching e identità: pratiche discorsive di famiglie italiane in paesi anglofoni*, Tesi di dottorato, Pisa: Università degli Studi di Pisa.
- Poropat Jeletić, Nada (2013). Modalità e vincoli funzionali nell'ambito della commutazione di codice: il parlato dei giovani bilingui istriani, in: *Italica Belgradensia* 1/2013, pp. 161-173.
- Romaine, Suzanne (1989). *Bilingualism*, Oxford: Basil Blackwell.
- Rubino, Antonia (1993). *From trilingualism to monolingualism: A case study of language shift in a Sicilian-Australian Family*, Sydney: Università di Sydney.
- Tikka, Maria (2009). *Manifestarsi plurilingui a tavola. La commutazione di codice di una famiglia italo-svedese*, Stockholm: Stockholms universitet, Forskningsrapporter / Cahiers de la Recherche 40.
- Wei, Li (1994). *Three Generations, Two Languages, One Family: Language Choice and Language Shift in a Chinese Community in Britain*, Clevedon: Multilingual Matters.
- Weinreich, Uriel (1974). *Languages in contact. Findings and problems*, The Hague: Mouton.

Između dvije jezične obale: Prebacivanje kodova u dvjema generacijama jedne dvojezične obitelji

U radu se, u kontekstu sociolingvističkog istraživanja hrvatsko-talijanskih jezičnih dodira, ispituju jezični fenomeni nastali kao posljedica hrvatsko-talijanske i talijansko-hrvatske dvojezičnosti, a koji se pojavljuju u svakodnevnoj komunikaciji dviju generacija dvojezične hrvatske obitelji koja živi u Montesilvanu i Zadru. Interferencije se opisuju kroz analizu pozitivnih i negativnih transfera primijećenih kod govornika, a najdetaljnije se istražuju oblici prebacivanja kodova, s posebnim osvrtom na tipološke i funkcionalne razlike prisutne u govoru prve i druge generacije. U teorijskom okviru konverzijske analize istražuju se diskursne strategije kojima se koriste dvojezični govornici u unutargeneracijskim i međugeneracijskim razgovorima. Zaključuje se da se upotreba prebacivanja kodova kao diskursne strategije znatno razlikuje u prvoj i drugoj generaciji, a razlike se izlažu i objašnjavaju.

Ključne riječi: jezični dodiri, dvojezičnost, prebacivanje kodova, konverzijska analiza, diskurzivne strategije

